



CHIESE GIUBILARI

Santuario
del Divino Amore





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

CHIESE GIUBILARI

Cammini Giubilari

Santuario del Divino Amore

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo
Tutti i diritti riservati*

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

Santuario del Divino Amore

Motivi di un pellegrinaggio

Il Santuario del Divino Amore, che sorge sull'Ardeatina, a 12 Km dal *Domine quo vadis?*, è dal suo sorgere meta di pellegrinaggio. La storia che è all'origine della devozione alla Madonna del Divino Amore è una storia semplice.

Siamo nel 1740. Il protagonista è un pellegrino, di cui non conosciamo il nome, che voleva arrivare a Roma, alla basilica di San Pietro, ma non era molto pratico dei sentieri. Si smarri, chiese indicazioni ad alcuni contadini, ma, procedendo nel cammino, venne aggredito da un branco di cani affamati. Atterrito, guardandosi intorno in cerca di aiuto, vide un'immagine della Madonna dipinta sulla torre di Castel di Leva e la invocò. Maria subito intervenne e i cani inferociti vennero messi in fuga: il pellegrino giunse infine sano e riconoscente alla tomba di san Pietro.

Il ricordo di quel fatto prodigioso fece accorrere pellegrini sempre più numerosi. Vennero anche da lontano, ma soprattutto dalla stessa Roma. Si affezionarono all'immagine posta sulla torre del primo miracolo.

Presto sorsero il Santuario, la casa dei sacerdoti custodi e le strutture, minime ma dignitose, per l'accoglienza dei poveri e degli orfani e per le merende per rifocillare le vivaci folle romanesche.

Poi, nel corso degli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, un bombardamento si abbatté sulla zona. Fu deciso di trasferire l'affresco della Vergine in Roma perché potesse essere più facilmente protetto. L'immagine fu esposta, senza clamore, prima in San Lorenzo in Lucina e poi nella chiesa di Sant'Ignazio. Ma la popolazione si riversò in Sant'Ignazio, spontaneamente, a chiedere protezione nei terribili giorni finali dell'occupazione nazista, nel 1944.

In quei giorni tale devozione venne sostenuta da don Terenzi del Divino Amore e da don Pirro Scavizzi, legato agli orionini (un sacerdote che aveva raccontato al papa gli abomini compiuti dai nazisti sul fronte russo che stavano sterminando gli ebrei, ma anche trasferendo nei Lager tutto il clero polacco, per annientare pure gli slavi e la Chiesa cattolica in quei paesi).

Alle 18.00 del 4 giugno, senza sapere che gli alleati stavano già entrando in città, il popolo romano fece voto alla Madonna, dinanzi all'immagine del Divino Amore, di realizzare un luogo di culto alla Vergine e un'opera di carità, se la città di Roma non avesse visto combattere al suo interno gli alleati contro i nazisti.

L'intercessione della Vergine e la mediazione dei delegati del pontefice e dei diversi vescovi d'Italia fecero sì che le

città in Italia fossero risparmiate dalla distruzione che sarebbe stata generata da combattimenti all'interno. Uno storico importante, Federico Chabod, scrisse che era avvenuto come ai tempi delle invasioni barbariche, quando furono i vescovi a salvare la popolazione dal saccheggio degli invasori, poiché erano le uniche autorità rimaste nelle città.

A Milano, a Genova, a Roma e in tanti altri luoghi, furono i vescovi e il pontefice a mediare fra gli alleati, la resistenza e i nazisti, perché venissero salvate le città e soprattutto la popolazione.

La preghiera alla Vergine si alzò in Roma proprio dinanzi all'immagine del Divino Amore per chiedere tale incolumità.

L'11 giugno, pochi giorni dopo la fine dell'occupazione nazista, lo stesso papa Pio XII celebrò, in Sant'Ignazio, l'eucarestia per ringraziare il Signore e la Vergine. Così disse nell'omelia:

«Noi oggi siamo qui non solo per chiederLe i suoi celesti favori, ma innanzitutto per ringraziarLa di ciò che è accaduto, contro le umane previsioni, nel supremo interesse della Città eterna e dei suoi abitanti. La nostra Madre Immacolata ancora una volta ha salvato Roma da gravissimi imminenti pericoli; Ella ha ispirato, a chi ne aveva in mano la sorte, particolari sensi di riverenza e di moderazione; onde, nel mutare degli eventi, e pur in mezzo all'immane conflitto, siamo stati testimoni di una incolumità, che ci deve riempire l'animo di tenera gratitudine verso Dio e la sua purissima Madre».

Il ritorno dell'immagine al Santuario fu accompagnato dalla presenza di tanti fedeli, che esprimevano tutta la gratitudine. Si accrebbe, da allora, ancor più il pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore.

Visitando il santuario

Il titolo di Madonna del Divino Amore proclama il rapporto fra Maria e lo Spirito Santo, che è il Divino Amore. Da studi recenti sembra che il titolo possa risalire alle Compagnie del Divino Amore, che fiorirono in Roma agli inizi del '500. Una Compagnia del Divino Amore esisteva certamente per venire in soccorso dei poveri che abitavano fuori le mura della città. Sarebbero stati i membri di una tale Compagnia a raccogliere i contadini, servi dei loro padroni, a pregare dinanzi all'immagine di Maria e ad insegnare loro a chiamarla Madonna del Divino Amore. (fig.1)



fig.1

(fig.2) L'immagine, come ci appare ora dopo i recenti restauri, è una icona laziale medioevale bizantineggiante, originariamente ad affresco su parete, poi stacca-



fig.2

ta e trasferita su tavola di legno. Anche a distanza è evidente che la colomba dello Spirito Santo che discende su Maria è una aggiunta successiva, forse della metà del

settecento, quando fu dedicato il primo santuario. Un altro simbolo iconografico ci ricorda però, fin dall'inizio, la presenza dello Spirito Santo. Sulle spalle della Vergine è visibile una delle tre stelle con cui la tradizione orientale rappresenta Maria. Le tre stelle rappresentano la verginità prima, durante e dopo il parto di Maria. Nella comprensione che la Chiesa ha del mistero di Maria, la sua verginità non ha primariamente un rilievo morale, quanto teologico. Esprime la verità del concepimento di Gesù per opera dello Spirito Santo.

Maria è la "piena di grazia" perché è stata concepita senza peccato per libera scelta di Dio, prima ancora del suo assenso, in previsione della grazia di Cristo; perché ha vissuto senza peccare, in continuo ascolto e obbedienza allo Spirito Santo; perché Dio ha portato a compimento in Lei la Sua opera con l'assunzione; ma so-

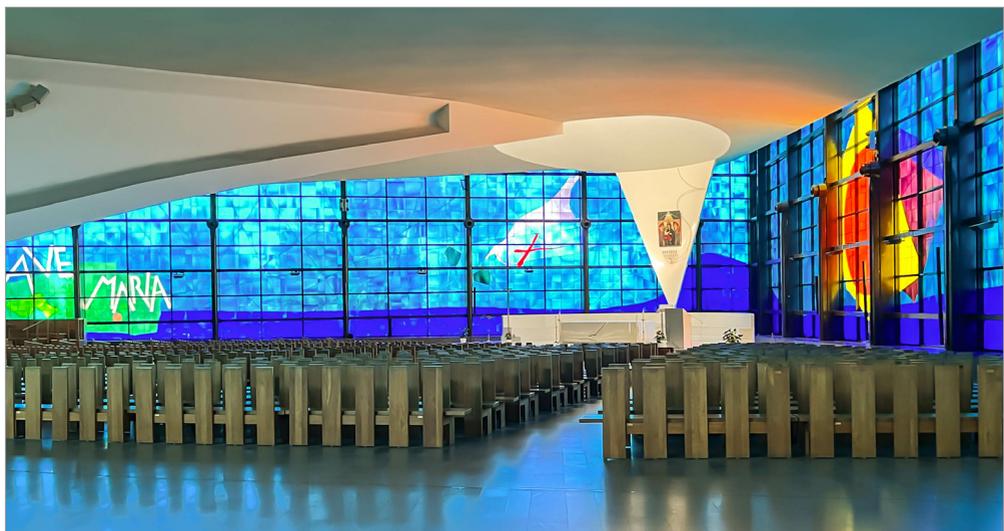


fig.3

prattutto perché in Lei, per opera dello Spirito Santo, la pienezza della divinità, la pienezza della grazia, il Figlio di Dio ha assunto la carne umana. (fig.3)

Quando crebbe la venerazione della Madonna del Divino Amore – dopo il primo miracolo del 1740 – probabilmente per opera del cardinal Guadagni, allora vicario di Roma, venne aggiunta la raffigurazione dello Spirito Santo, in forma di colomba, che discende su Maria e sul Bambino Gesù. Fu lui a legare, da allora, la festa del santuario al giorno di Pentecoste, alla solennità che celebra il compimento della Pasqua.

Venire in pellegrinaggio al Divino Amore vuol dire sì chiedere le grazie, per le quali Maria intercede, ma vuol dire soprattutto chiedere, per sua intercessione, “la grazia”, la presenza del Divino Amore nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. È Lui che penetrando nei cuori ci unisce al Figlio.

La Madonna del miracolo era stata dipinta da ignoto, nel secolo XIV, su una torre del Castel di Leva (nome che deriva probabilmente dall’antico nome *Castrum Leonis*), fortezza degli Orsini e poi dei Savelli, edificata nel XII secolo. Distrutto il castello nel secolo XV, rimase in piedi la sola torre dove era dipinta la Madonna. (fig.4)

A quell’immagine il pellegrino rivolse la sua preghiera.

In breve tempo fu edificato, nel 1744, sui ruderi del castello, il santuario che anco-



fig.4

ra oggi possiamo ammirare, per custodire l’immagine della Madonna. La modesta architettura della chiesa è dovuta, sembra, a F. Raguzzini.

L’affresco della Madonna fu rimosso dalla torre, torre che è ancora oggi in piedi all’esterno della chiesa, e solennemente intronizzato nell’altare maggiore, dove attualmente si trova.

Dopo periodi di grande devozione, la

venerazione del santuario conobbe nei primi decenni del nostro secolo una progressiva decadenza fino ad essere quasi abbandonato, quando nel 1931 un giovane sacerdote, Umberto Terenzi, dopo essere sopravvissuto ad un pauroso incidente stradale proprio in quel luogo, consigliato dal beato Luigi Orione, ne divenne il rettore e lo fece rifiorire, già prima della seconda guerra mondiale.

Don Terenzi era sacerdote romano e fu il promotore della devozione alla Madonna del Divino Amore fino al 1974, anno della sua morte. Pio XII pensò di costruire un santuario più vasto di quello antico, durante il rettorato di don Terenzi, per sciogliere il voto fatto in occasione della preghiera alla Vergine perché Roma fosse risparmiata dai bombardamenti, di cui si è già parlato. Papa Pacelli aveva anche incaricato del progetto uno dei maggiori

architetti di quegli anni e ne aveva pure benedetta la prima pietra. Ma il progetto non fu poi realizzato.

I nuovi architetti hanno deciso, con sapienza, che la nuova chiesa, più grande della precedente per accogliere i tanti pellegrini, non dovesse turbare il poggio e le mura che accolgono ancora il santuario settecentesco. (fig.5) Esso è rimasto, così com'era, a disegnare con la sua sagoma il paesaggio, custodendo l'immagine della Vergine e del Bambino.

Fuori delle mura, vicino alla torre del primo miracolo, il prato ad un tratto finisce e diventa scarpata. Gli architetti hanno pensato di continuarlo, come a creare in esso una grande zolla che si solleva. Al di sopra si vede ora dunque il prato verde, coperto in primavera di fiori di campo, mentre sotto di esso è, come una grotta, il nuovo santuario.



fig.5

Maria è beata perché ha creduto ed è come tappa di sosta e di riposo sulla strada che porta a Cristo. Per questo, al Divino Amore, si è pensato di creare un'oasi dell'anima, accessibile a tutte le persone che vi accorreranno, per adorare Cristo e

conversando e facendo merenda con gli amici, ogni pellegrino rivivrà ciò che affermava don Terenzi: "Il Divino Amore è uno spazio di bellezza e anche uno spazio ideale per ogni festa della vita". (fig.6)

Tale dimensione popolare e festosa di-



fig.6

venerare Maria Sua madre, in letizia e in amicizia. Al Divino Amore si verrà ancora, come accade da sempre, non solo per pregare la Madonna, ma anche per stare con gli amici, per vivere l'allegria cordiale di una scampagnata. Non è anche per questo che, da secoli, il Divino Amore è diventato il santuario per eccellenza dei Romani? La cornice festosa che circonda il pellegrinaggio e l'incontro propriamente religioso e liturgico, dicono insieme che è buono, che è sacro, che è di Dio, tutto l'umano dell'uomo e che tutto va vissuto e celebrato in festa. Pregando,

venne celebre al mondo intero grazie al film di Federico Fellini *Le notti di Cabiria*. Prodotto negli anni 1956-57 mostra come quel luogo era divenuto meta di fede, ma anche della gioiosa e rumorosa e a volte irriverente gioia dei romani, in una modalità veramente popolare, unendo sacro e profano. Nella pellicola compare anche Don Umberto Terenzi.